

---

## Monia Mezzetti, *Metamorfosi dell'utopia*

Andrea Schellino

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3580>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3580

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 224-225

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Andrea Schellino, « Monia Mezzetti, *Metamorfosi dell'utopia* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3580> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3580>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Monia Mezzetti, *Metamorfosi dell'utopia*

Andrea Schellino

---

## NOTIZIA

MONIA MEZZETTI, *Metamorfosi dell'utopia*, con una prefazione di Rosanna GORRIS CAMOS, Pisa, ETS, 2011, pp. 197.

- 1 Il volume raccoglie gli studi più recenti sul genere utopico e sulle sue metamorfosi di Monia MEZZETTI, dottore di ricerca presso l'Università di Pisa. Il percorso dell'A. si snoda lungo un ricco asse diacronico, che la conduce da *Utopia* di Thomas More (1516) alle più recenti propaggini dell'utopia, come *Sedge* di Louis Joseph Halle (1963) e *L'an 2024* di Jean Dutourd (1975), privilegiando una prospettiva comparatistica sensibile alle numerose varianti di un genere spesso considerato stereotipato. Rispetto alle definizioni ristrette dell'utopismo, che tendono a privilegiare *tout court* l'esercizio speculativo implicito, ai suoi assetti letterari (e formali), Monia Mezzetti sottolinea le diverse prerogative preliminari nel genere utopico: «in primo luogo, il *topos* del viaggio quale mezzo in senso lato per accedere a una nuova realtà, in secondo luogo, la finzione del resoconto di tale esperienza, infine il raffronto tra il mondo di appartenenza (il *notum*) e quello nuovo (il *mundus alter*)» (p. XIII).
- 2 Ecco, dunque, che queste premesse teoriche consentono di apprezzare e comprendere i tentativi da parte di numerosi testi eterodossi di camuffarsi da utopie, grazie alla «linearità e insieme alla [sua] intrinseca modularità» del paradigma utopico, «per cui, sul piano sintagmatico, modalità del viaggio e tipologia dell'alterità riescono a variare in un numero teoricamente infinito di volte» (p. XVI).
- 3 Il volume indaga da un lato le caratteristiche e le peculiarità della letteratura utopica, dall'altro – ed è la parte più originale della raccolta – le sue trasformazioni rispetto alla fisionomia originaria. Come ben messo in luce da Rosanna GORRIS CAMOS nella sua prefazione (*Sulle ali di Alector: un viaggio nel Paese di Utopia*, pp. VII-XII), l'approccio

comparatistico di Monia Mezzetti permette di abbracciare un vasto *corpus* di testi utopici francofoni e anglofoni, «fino a comprendere generi diversi che vanno dal “catastrofico” (Allorge) all’“onirico e visionario” (dal Doni a Morris), oppure testi che sfiorano categorie più “strane”, dalle “transes” utopiche (Le Hon, Pellerin, Wells) all’“archeologia degli errori”, vere e proprie parodie del genere (Calvet, Claretie...)» (p. VII). Quadro assai ampio e ambizioso, come ammesso dall’A. nella sua *Introduzione* (pp. XII-XIX), ma reso possibile dalla predilezione per il «versante narratologico, l’aspetto formale e l’analisi tematica» (p. XIX), che hanno delineato i confini dello studio *a posteriori*, senza definirli surrettiziamente *d’avance*.

- 4 Nel primo saggio, “*Romanzo utopico*”: *un ossimoro?* (pp. 1-14), precedentemente pubblicato nella «Rivista di Letterature Moderne e Compare», l’A. discute lo spazio di sovrapposizione e adattabilità di testo utopico e *novel*, i cui requisiti narrativi e tematici mal sembrano conciliarsi con i presupposti strutturali dell’utopia. Come consegue dalla rassegna di alcuni testi chiave (tra cui le utopie di More e Campanella, *News from Nowhere* di William Morris, *Oceana* di James Harrington), giacché la cornice narrativa e gli elementi romanzeschi sono di norma nelle opere utopiche fragili e incompleti, questo paradigma non sembra possedere lo statuto di romanzo, fatte salve le distopie tra Otto e Novecento. *Se non ora, quando? Criteri per la determinazione del tempo dell’ucronia* (pp. 15-24) è un’interessante mappatura dei criteri che dettano la scelta delle coordinate temporali che regolano l’utopia: dalle mere proiezioni di centinaia o migliaia d’anni, al fascino delle cifre tonde e all’attrattiva per i millenni a venire. Fondamentale nella ricerca ucronica è spesso il gioco numerico, «sintomatico in sé dell’irrelevanza dell’ambientazione del *novum*» (p. 24). Con il terzo saggio, *Un’esperienza esiziale: l’incontro con l’alterità in Wells, Le Hon e Pellerin* (pp. 25-39, in passato apparso nella «Rivista di Letterature Moderne e Compare»), l’A. si volge alla problematica epistemologica sollevata dal *voyage vers l’ailleurs*. Gli scenari distopici dei testi di Wells, Le Hon e Pellerin «vanno messi in relazione con determinate teorie “catastrofiche” elaborate in ambito scientifico e filosofico (Cuvier, Carnot, Helmholtz, Malthus)» (p. 37). In dialogo con il pensiero coevo, le utopie non tralasciano neppure la riflessione sociale ed economica, come dimostra Jean Rivard di Antoine Gérin-Lajoie, che prese spunto dai fisiocratici francesi del XVIII secolo. A questo vero e proprio caso editoriale è dedicato il settimo e ultimo capitolo del volume, *Rivardville, un’utopia a portata di mano* (pp. 153-175), versione ampliata di una comunicazione presentata al Convegno dell’Associazione Italiana di Studi Canadesi, *Le rotte della libertà*, del 2005.
- 5 Nel quinto saggio del volume, *L’utopia comica: archeologia degli errori e acrobazie etimologiche* (pp. 41-71), l’A. ci conduce su un terreno lontano dal didascalismo consueto del *mundus alter*, ossia tra le utopie *fin de siècle* che rinnovano il genere attraverso un fecondo umorismo tra *Fehl-Archäologie* e equivoci linguistici: «La Parigi del futuro (in molti casi remotissimo) in essi descritta non si prospetta né come *utopos* (“luogo inesistente”, essendo pur sempre Parigi, una città reale), né come un *eutopos* (un “luogo desiderabile”): è invece fonte di comicità, ma non in sé, quanto per l’incapacità dei suoi visitatori di riconoscerla» (p. XVII).
- 6 La monografia di Caterina Marrone del 2004, *Le lingue utopiche*, feconda il sesto capitolo del volume che, al pari del quinto, ha carattere specificamente linguistico. *L’irrelevanza della questione linguistica nella tradizione utopica* (pp. 73-89), prende in esame la questione della rilevanza (o, più spesso, dell’irrelevanza) della lingua come requisito del dialogo tra viaggiatore e abitanti dell’alterità. Spesso, il nodo della comunicazione e della

comprensione linguistica viene sciolto nelle opere utopiche senza molta parvenza di verosimiglianza. L'idioma è raramente manipolato dall'autore, in quanto, sostiene Mezzetti, «è qualcosa di connaturato nell'uomo, è il codice attraverso il quale si esercita la sua innata capacità di esprimersi oralmente» (p. 89). Infine, ne *L'idioma come specchio dell'alterità* (pp. 91-151), l'A. imposta il suo discorso in modo diverso, tentando di dimostrare, nell'opera di alcuni utopisti, «una corrispondenza tra immaginario linguistico e indole del *mundus alter* a livello lessicologico e grammaticale» (p. XVIII). In altri termini, un vaglio approfondito del *corpus* narrativo utopico, conduce a «verificare che la lingua [...] costituisce effettivamente una delle metafore dell'alterità stessa» (p. 149). E questo è vero tanto nell'orizzonte positivo delle utopie tra Sei e Settecento, cui sottende una grande fiducia nella razionalità della lingua, quanto nei romanzi distopici del secolo passato, in cui la lingua diviene strumento repressivo e di coercizione, volto a imporre (come nelle opere di Huxley e di Orwell) una trama di controllo radicale del pensiero e della realtà.